

L'ANALISI

Dino Pesole

Una spinta per la crescita ora da Bruxelles meno rigidità

È una misura «cruciale per la ripresa», commenta il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. E di certo, l'immissione di liquidità nel sistema economico per 21,6 miliardi, tra luglio e dicembre 2013, è operazione che non può che essere salutata con favore. L'aver accumulato uno stock di debiti pregressi delle amministrazioni pubbliche per oltre 100 miliardi era un'anomalia che andava sanata al più presto, e non solo perché ce lo chiedeva l'Europa. Non si è raggiunto il target dei 27,2 miliardi messi a disposizione, ma è comunque un buon inizio, cui dovrebbe seguire la seconda tranche attesa nell'anno in corso, per ulteriori 20 miliardi.

A fine 2014, se non insorgeranno ostacoli di sorta, ci si potrà in tal modo avvicinare ai 47 miliardi effettivamente stanziati per il biennio 2013-2014. Stiamo parlando del pregresso, il cui smaltimento era ed è

doveroso. E ora massima attenzione ai tempi, perché non siamo in linea con la direttiva Ue per onorare i nuovi crediti commerciali maturati dai fornitori, come ha osservato il vice presidente della Commissione europea e commissario all'Industria, Antonio Tajani. Di certo, proprio quando si comincia ad aggredire il pregresso, non sembrerebbe un bel segnale cominciare ad accumulare nuovi debiti.

Quella immessa nel sistema economico è benzina preziosa in un motore inceppato, anche se l'impatto in termini di produzione di maggiore ricchezza sembra non essere immediato e percepito. Occorre anche dell'altro, ed è proprio la sfida di questi primi mesi del 2014. Certo, anche per effetto dell'operazione pagamenti della Pa, il debito ora veleggia al di sopra del 130% del Pil. Effetto tuttavia atteso dalla stessa Commissione, quando nel marzo dello scorso anno autorizzò l'operazione. Anche per questo l'apertura di Bruxelles fu salutata come un importante segnale, cui ora dovrebbe far seguito un atteggiamento meno ragionieristico nell'applicare alla lettera nei confronti del nostro paese i nuovi e più stringenti vincoli di rientro dal debito.

A ben vedere, sono proprio tutte quelle azioni di politica economica in grado di incrementare il potenziale di crescita dell'economia le vere

"garanzie" che il rientro dal debito poggia su solide fondamenta. Si agisce sul denominatore. Non è più tempo del rigore a senso unico, fermo restando che per l'Italia il rispetto dei target di finanza

pubblica è precondizione fondamentale per garantirsi un costo più contenuto sui mercati di finanziamento del proprio debito. Nessuna nuova stagione di deficit spending, dunque, quanto un accorto mix di misure in grado di stimolare la crescita e di ordinata gestione della finanza pubblica.

A fine febbraio, la Commissione europea aggiornerà le sue stime per l'intera eurozona, e ci farà sapere se ritiene sufficienti le misure indicate dal governo per sbloccare la «clausola di flessibilità» sul fronte degli investimenti pubblici produttivi: spending review, privatizzazioni, incassi attesi dal rientro dei capitali esportati illegalmente. Anche questa è una partita da non sottovalutare, per immettere ulteriore benzina nel motore dell'economia. A fine novembre, Bruxelles ha sospeso il giudizio. Ora è in attesa di indicazioni da parte del governo: quelle che il presidente del Consiglio, Enrico Letta,

presumibilmente fornirà mercoledì prossimo, in occasione del suo incontro a Bruxelles proprio con la Commissione europea. Uno scarto di 0,4 punti divide la stima di Bruxelles da quella del

governo, per quel che riguarda la crescita nell'anno in corso: 0,7% contro l'1,1%, tenendo conto che nella previsione governativa è già incorporato l'effetto sull'economia dei maggiori pagamenti della Pa, pari allo 0,3% del Pil.

I dati diffusi ieri da Eurostat danno conto di una prima inversione di tendenza: nel terzo trimestre dello scorso anno, il debito è sceso al 132,9% contro il 133,3% del trimestre precedente, e per la prima volta dopo otto trimestri di crescita continua. Un'ulteriore conferma: per consolidare questo percorso, la strada maestra è appunto rafforzare le azioni per la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

0,7%

La crescita secondo la Ue
 Per Bruxelles nel 2014 l'incremento del prodotto interno lordo italiano sarà dello 0,7%, mentre la previsione del Governo italiano si attesta su un aumento dell'1,1 per cento

100 miliardi

Il debito accumulato
 Superano i 100 miliardi i crediti che le imprese possono vantare nei confronti della pubblica amministrazione; una cifra monstre alla quale si è cercato di ovviare, anche su spinta della Ue, con una restituzione che a fine 2014 dovrebbe raggiungere quota 47 miliardi

PARTITA CON L'EUROPA

A febbraio la Commissione ci farà sapere se ritiene sufficienti le misure del governo per sbloccare la clausola di flessibilità

